



Federorafi: certificazioni aziendali fondamentali per essere attori di una filiera di qualità



 **Preziosa Magazine**
Your Magazine
Data pubblicazione: 1 set 2023

+ Segui

“Le certificazioni nel settore orafa esperienze imprenditoriali a confronto”. Testimonianze dal workshop organizzato a Vicenza dalla Sezione Orafa ed Argentiera di Confindustria Vicenza, presieduta da Massimo Lucchetta, in collaborazione con Federorafi

 Consiglia

 Commenta

 Condividi

 14



La domanda è stata rivolta da **Stefano de Pascale**, Direttore Confindustria Federorafi, a quattro imprenditori del settore orafa: «Perché avete scelto un percorso di certificazione per le vostre aziende?». Hanno risposto **Maria Cristina Squarcialupi**, Presidente Unoaerre Industries Spa e Vice Presidente Federorafi con delega alla "Sostenibilità", **Damiano Zito** di Progold Spa, Vice Presidente Federorafi con delega a "Innovazione e Standardizzazione", **Paolo Bettinardi** di Better Silver Spa e **Giampietro Zonta** di D'Orica Srl. Gli imprenditori sono stati relatori del workshop *"Le certificazioni nel settore orafa-esperienze imprenditoriali a confronto"*, organizzato a Vicenza dalla Sezione Orafa ed Argentiera di Confindustria Vicenza, presieduta da **Massimo Lucchetta**, in collaborazione con Federorafi.

Hanno spiegato in modo pratico, attraverso le proprie testimonianze, **approcci e difficoltà ma anche valore etico e percorso virtuoso di un'azienda del settore orafa che decide di certificarsi**. Il settore orafa non è la cenerentola in materia di certificazioni.

Si parte dalla legge numero 305 del 5 febbraio 1934, "Disciplina dei titoli dei metalli preziosi", nel 1991 è nato Consorzio Emagold per aiutare le imprese ad affrontare le novità dell'ISO 9000. Dal 2003, obbligo di favorire solo il flusso di diamanti *"non insanguinati"*; **nel 2005, nascita del Responsible Jewellery Council**

che ha introdotto una disciplina per i temi di sostenibilità e tracciabilità dell'oro e delle materie prime trattate. Altro snodo importante nel 2010 con il Dodd-Frank Act: obbliga a certificare che tutti i prodotti messi sul mercato italiano non contengano materiale proveniente da zone di guerra. **Nel 2013 è entrata in vigore la norma sul rilascio del nichel** – realizzare prodotti nichel free oppure conformi alle nuove norme sul rilascio del nichel – e **nel 2017 è nato il Regolamento UE sui minerali**, che obbliga a mettere a punto una due diligence per evitare che l'oro provenga da zone dove ha alimentato conflitti. **Entro ottobre, infine, le aziende del settore orafa italiano potranno aderire alla Convenzione di Vienna.** Occhio alle ulteriori evoluzioni delle normative europee, che oggi sono direttive europee: la prima entrerà in vigore a gennaio 2024 (*report della sostenibilità*) e l'altra, nel 2026, sarà la direttiva sulla due diligence lungo la filiera in termini di sostenibilità.

Stefano de Pascale, direttore Confindustria Federorafi

Esaurito il quadro normativo, spazio alle testimonianze, la prima di Maria Cristina Squarcialupi. La sua **Unoerre** è vicinissima ai 100 anni di vita, fatturato di 276 milioni, 140 dipendenti, leader in fedeli nuziali e catene. Ha detto: *«La prima certificazione l'abbiamo presa dopo aver ricevuto l'input di un nostro importante cliente, però si è trattato di mettere a sistema buone pratiche che già c'erano nella nostra azienda. Il settore orafa è avvantaggiato rispetto ad altri settori manifatturieri, perché innanzitutto ha un suo marchio riconosciuto e codificato, COC. Ci sono 4 elementi che danno una marcia in più: siamo bravi a ricavare la materia prima; siamo bravi a produrre il bello con il made in Italy; abbiamo norme europee stringenti su salute, sicurezza, ambiente e tutela; settore concentrato in distretti e tutto a portata di mano, dalla materia prima alla finitura».*

«L'ESIGENZA DI CERTIFICARSI PER TRASPARENZA, PER COMUNICARE SOLIDITÀ E QUALITÀ E PER DIVENTARE PARTNER DEI PROPRI CLIENTI ANZICHÉ SEMPLICI FORNITORI DI UN PRODOTTO»

Damiano Zito PROGOLD SPA

Damiano Zito PROGOLD SPA

Damiano Zito ha spiegato che **Progold Spa**, 36 milioni e 50 dipendenti, ha avuto *«l'esigenza di certificarsi per trasparenza, per comunicare solidità e qualità e per diventare partner dei propri clienti anziché semplici fornitori di un prodotto».*

«DIAMO TRASPARENZA ALLE NOSTRE BUONE PRATICHE. SE UN ENTE TERZO LE CERTIFICA, TUTTO ASSUME UN ALTRO TIPO DI RILEVANZA E DI AUTOREVOLEZZA»

Paolo Bettinardi BETTER SILVER SPA

Paolo Bettinardi BETTER SILVER SPA

Il punto di vista di Paolo Bettinardi, Better Silver Spa, 60 milioni di fatturato, 110 dipendenti, 45 anni di vita, azienda di famiglia, seconda generazione: *«Diamo trasparenza alle nostre buone pratiche. Se un ente terzo le certifica, tutto assume un altro tipo di rilevanza e di autorevolezza. C'è un doppio vantaggio: attrattivi nei confronti del mercato - senza talune certificazioni non si entra nella filiera - e attrattivi verso chi può constatare pratiche pubbliche ed è anche più invogliato a lavorare in un'azienda certificata».*

«CI SONO LE SOCIETÀ PROFIT, NO PROFIT MA C'È ANCHE UNA TERZA STRADA. È QUELLA DELLE SOCIETÀ BENEFIT, CIOÈ CHE FANNO PROFITTO NEL RISPETTO DELLA SOSTENIBILITÀ»

Giampietro Zonta D'ORICA SRL

Giampietro Zonta D'ORICA SRL

D'Orica Srl, 25 dipendenti, 36 milioni di fatturato, è una delle due aziende orafe al mondo (unica italiana) certificata B-Corp. *«Ci sono le società profit, no profit ma c'è anche una terza strada. È quella delle società benefit, cioè che fanno profitto nel rispetto della sostenibilità - spiega **Giampietro Zonta** - Si va dal notaio, si cambia lo statuto e si dichiara che l'azienda lavori nel rispetto delle persone e dell'ambiente. La B-Corp è la certificazione che attesta che ciò che un'azienda dichiara nell'atto notarile lo metta effettivamente in pratica».*

UNOAERRE, SQUARCIALUPI: "IL NOSTRO MERCATO DEVE SEGUIRE SENZA INDUGIO LA DIREZIONE DI UNA FILIERA SEMPRE PIÙ ATTENTA AI CRITERI DI SOSTENIBILITÀ"

Maria Cristina Squarcialupi

Nel settore orafico siamo già più avvantaggiati rispetto ad altri settori manifatturieri, perché il nostro RJC è solido, riconosciuto, affidabile e si occupa di definire e far applicare alle

imprese del settore gioielleria gli standard ambientali, sociali ed etici.

Maria Cristina Squarcialupi, presidente Unoaerre e consigliera delegata Chimet, quanto è servito intraprendere e poi rafforzare un percorso di certificazione per le sue aziende? «Le certificazioni ci hanno messo in collegamento con un mercato più ampio: gli strumenti giusti al momento giusto. Pensiamo al percorso LBMA, al good delivery e approvvigionamento responsabile: Chimet coniuga il benessere con il risparmio ambientale delle materie prime, dell'energia e del territorio, dunque la sostenibilità è la chiave per garantire standard sempre più elevati del servizio industriale basato su un ciclo chiuso di recupero, affinazione e produzione di metalli preziosi e prodotti chimici a base di metalli preziosi. Le certificazioni sono alleate anche di Unoaerre. Nel settore orafa siamo già più avvantaggiati rispetto ad altri settori manifatturieri, perché il nostro RJC è solido, riconosciuto, affidabile e si occupa di definire e far applicare alle imprese del settore gioielleria gli standard ambientali, sociali ed etici, dall'estrazione del metallo prezioso fino alla realizzazione del gioiello. Inoltre Unoaerre è stata una delle prime aziende orafe in Italia ad avere ottenuto la certificazione COP».

Quali sono le certificazioni base che un'azienda orafa non può non avere?

«Sistema di Gestione Ambientale ISO 14001, il Sistema di Gestione della Qualità ISO 9001, la certificazione della sicurezza sul lavoro ISO 45001, etica RJC per investire in oro responsabilmente rientrano in un pacchetto di garanzie per un cliente: sa che un'azienda è controllata da un ente terzo e che, dunque, attua ciò che proclama. All'inizio un imprenditore si spaventa: "Dio mio, quante carte e grattacapi". In realtà, si tratta di procedure: il passaggio decisivo è mettere a sistema le buone pratiche che un'azienda virtuosa ha già attivato al proprio interno. La cosa particolare è che presa una certificazione, viene subito voglia di prenderne un'altra...».

Lei è vice presidente Federorafi con delega alla sostenibilità. In quale direzione sta andando il mercato orafa italiano? «Il nostro mercato deve seguire senza indugio la direzione di una filiera sempre più attenta ai criteri di sostenibilità, a partire dai criteri di approvvigionamento. Lo scossone provocato nel primo semestre del 2022 dalle sanzioni successive al conflitto Russia-Ucraina ha avuto un impatto forte anche sull'organizzazione RJC. C'è stato un momento di sbandamento, ma speriamo che non venga disperso questo grande investimento, un'opportunità per tutti, a maggior ragione per noi italiani, tra i membri più numerosi dell'organizzazione».

Read about: <https://t.ly/U5cHn>